



appaiono mai sullo schermo, si rivolgono sempre ai loro attori del cuore, fra cui Walter Leonardi, Massimiliano Loizzi e Marco Ripoldi, i protagonisti di *Si Muore Tutti Democristiani*. (...) Gli sketch funzionano sempre e sono intelligenti, acuti, colmi di riferimenti al quotidiano e alle piccole cose che odiamo e amiamo dell'Italia. Raramente il collettivo ha perso colpi, sviscerando ogni volta la politica del Paese attraverso i grotteschi individui che lo abitano: gli italiani. Ora il grande passo è come succede ultimamente viene naturale chiedersi, con un po' di timore, se il salto dal linguaggio del web a quello cinematografico (ben diverso davvero) riuscirà senza danni. E *Il Terzo Segreto di Satira* ci riesce con una commedia ben scritta, divertente e amara, sicuramente lontana dall'essere una mera sequela di sketch cuciti insieme uno dopo l'altro. D'altronde a scrivere la sceneggiatura con il collettivo c'è anche Ugo Chiti, in campo da tempo con i toscani Nuti, Pieraccioni e Veronesi.



Anche se qui di toscano non c'è niente, siamo a Milano e la città si sente, così come si sentono i riferimenti cinematografici che spesso l'hanno raccontata: Aldo Giovanni e Giacomo ai loro tempi d'oro. I rimandi all'immaginario del trio sono espliciti ma mai sgradevoli, primo fra tutti il caratterista Augusto Zucchi, antipaticissimo come sempre. Gli spunti del web riescono anche sul grande schermo e vanno a formare un ottimo prodotto: la storia di tre giovani in un'Italia allo sbando raccontata con cinismo, disillusione, occhi innamorati e soprattutto con armi comiche davvero ben impugate.

**Alice Catucci – Sentieri Selvaggi**

(...) commedia schietta, intelligente e dal forte retrogusto malinconico, capace di fotografare i problemi e i dubbi di una generazione molto più lucidamente di tanti autori più esperti e quotati. Pur muovendo i propri passi da quello che possiamo considerare come il vero e proprio cavallo di battaglia del collettivo, ovvero il progressivo imborghesimento e la perdita d'identità della sinistra italiana, con il passare dei minuti *Si muore tutti democristiani* si rivela una toccante e mai banale riflessione su che cosa significa veramente crescere in questo Paese e su come sia sempre più necessario venire a patti con la propria coscienza per migliorare la propria condizione.

I dubbi sulla capacità da parte de *Il Terzo Segreto di Satira* di trasporre con successo il loro tipico pungente e disilluso umorismo in un lungometraggio vengono ben presto fuggiti da una messa in scena efficace e convincente, che, senza ricorrere a un grande budget e grazie alla verve del formidabile trio di protagonisti, riesce a mantenere sempre alto il ritmo e a garantire coesione e coerenza al film. Dalle scenografie alle musiche, passando per gli svariati cameo (davvero spassoso e autoironico quello del cofondatore de *Il Fatto Quotidiano* Peter Gomez), tutto è funzionale a catturare lo spirito e le incertezze di una generazione, cresciuta con il sogno di garantirsi sostentamento con un lavoro nobile ed appagante, ma costretta a fare i conti con una realtà cinica e amorale, che la obbliga a scendere a compromessi con la propria coscienza per pagare le bollette alla fine del mese.

*Si muore tutti democristiani* è un cinema legittimo e necessario, che sfrutta piccoli dettagli e frammenti di vita, come il senso della morale del ricercatore universitario precario e futuro padre Enrico, l'eterna e nostalgica insoddisfazione di Fabrizio o l'atavica remissività di Stefano, per raccontare i cambiamenti politici e sociali degli ultimi decenni e il continuo mutamento di un'ampia fetta di popolazione, in un arco narrativo che parte dal funesto G8 di Genova del 2001 per arrivare ad abbracciare scottanti temi dell'attualità, come la dilagante corruzione all'interno delle Ong incentrate su profughi e migranti o la sempre attuale battaglia contro la discriminazione della comunità LGBT.

Fra disincanto, ironia e critica sociale, emerge l'abilità da parte de *Il Terzo Segreto di Satira* di tratteggiare ritratti umani veri e tridimensionali, afflitti da dilemmi tangibili e reali in cui chiunque si può riconoscere, come i ripieghi necessari per mantenere una famiglia, l'incapacità di lasciarsi completamente alle spalle il proprio passato o le proprie radici o la necessità di prendere finalmente in mano la nostra vita, facendogli prendere una strada scelta e tracciata da noi stessi. *Si muore tutti democristiani* si trasforma così in un atipico e malinconico racconto di formazione, dove la democristianità diventa metafora di un preciso passaggio della vita, in cui ci si accorge bruscamente di aver lasciato la fazione dei ribelli e dei contestatori per diventare mestamente ma inevitabilmente parte del sistema e di tutte le sue contraddizioni.

Un finale dolceamaro, accompagnato dalle musiche del cantore italiano per eccellenza del disagio esistenziale dei nati fra anni '80 e '90, ovvero Max Pezzali, chiude con una nota di tristezza e un pizzico di speranza una commedia disincantata e densa di riflessioni e contenuti, che porta prepotentemente alla ribalta un gruppo di autori e di attori di grande talento, destinato a lasciare il segno non solo sul web e in TV, ma anche sul grande schermo.

**Marco Paiano – Cinematographe.it**



*Il Terzo Segreto di Satira* esplora con onestà il territorio del racconto sociale utilizzando un linguaggio che gli autori conoscono bene: quello della satira, accompagnato questa volta da un'amarezza persistente. E dal disincanto che caratterizzerà le scelte di ciascuno dei protagonisti: dei puri, degli idealisti almeno nelle intenzioni, perché nella vita reale ognuno di loro è già inconsapevolmente venuto a patti, rinunciando un sì dopo l'altro a un pezzo della propria personale utopia. Lasciandosi alle spalle il tempo del sogno, dell'onestà intellettuale, del 'coraggio di dire no', dell' "amore per cui ti strappi i capelli", perché "combatti tutta la vita contro il sistema e alla fine ti accorgi che il sistema sei tu".

La generazione rappresentata è quella dei quasi quarantenni, un profilo demograficamente ibrido che se ne sta nella propria zona grigia, indegna persino di essere citata nelle statistiche sui dati dell'occupazione: troppo in là con gli anni per essere definiti giovani, troppo poveri per poter diventare veramente adulti.

Il racconto procede con ironia graffiante, mentre sullo sfondo si adagia il 'paese reale', l'Italietta dei furbetti, disillusa, precaria(...)Un'istantanea del nostro tempo, uno spaccato politico e sociale, scorretto, amaro e con un'unica certezza: alla fine "si muore tutti democristiani".

**Elisabetta Bartucca – Movieplayer**